COMMISSIONE XII

**INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO**

**58.**

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

## INDICE

PAG.

**Proposte di legge** (Seguito della discussione e rinvio):

Senatori POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLALANZA ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (*Approvate in un testo unificato dal Senato*) (1791);

OLIVI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (391);

FERRARI MARTE ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (714);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: Norme-quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770);

GAROCCHIO ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (826);

RIGHI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1206) . . . . . 4

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . 3, 4, 6, 12

FACCHETTI GIUSEPPE . . . . . 8, 9

GIOVANNINI ELIO . . . . . 9

GRASSUCCI LELIO . . . . . 4

OLIVI MAURO . . . . . 9, 10

PROVANTINI ALBERTO . . . . . 5, 6, 7

RIGHI LUCIANO, *Relatore* . . . . . 3, 4

SACCONI MAURIZIO . . . . . 7

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . . 4

VISCARDI MICHELE . . . . . 6, 7

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

FRANCO BONFERRONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollalanza ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (Approvate in un testo unificato dal Senato) (1791); Olivi ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (391); Ferrari Marte ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (714); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri: Norme-quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770); Garocchio ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (926); Righi ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1206).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollalanza ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato », già approvata in un testo unificato dal Senato nella seduta del 31 maggio 1984; dei deputati Olivi ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato »; Ferrari Marte ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato »; Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri: « Norme-quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane »; Garocchio ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato »; Righi ed altri: « Legge-quadro per l'artigianato ».

Riprendiamo la discussione del provvedimento a partire dall'articolo 9 e dei relativi emendamenti, accantonati nella seduta del 15 febbraio 1985.

Il relatore, onorevole Righi, ha presentato il seguente emendamento 9. 2.:

*Al secondo comma dell'articolo 9 dopo le parole*: « la tenuta degli albi » *aggiungere le seguenti*: « comprensiva degli atti relativi all'iscrizione, modificazione e cancellazione ed alla connessa certificazione ».

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Ritiro l'emendamento 9. 2.

PRESIDENTE. Ricordo che l'esame dell'articolo nel suo complesso era stato accantonato in attesa di una indicazione da parte delle organizzazioni di categoria; comunico che una di tali organizzazioni ha inviato una nota, con la quale si rende noto che sull'argomento non è stato trovato alcun accordo.

Nella seduta del 15 febbraio 1985 il relatore, onorevole Righi, aveva presentato l'emendamento 9. 1, del quale do nuovamente lettura:

*Sostituire il titolo dell'articolo 9 con il seguente*: « (Organi amministrativi e di tutela dell'artigianato) ».

Nella stessa seduta l'onorevole Cerrina Feroni aveva presentato il subemendamento 9. 0. 1, del quale do nuovamente lettura:

*All'emendamento 9. 1 dopo le parole*: « di tutela » *aggiungere le seguenti*: « e di sviluppo ».

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Sono favorevole al subemendamento.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria*. A nome del Governo, mi dichiaro favorevole al subemendamento e all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Cerrina Feroni 9. 0. 1, accettato dal relatore e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Righi 9. 1 con la modifica testé apportata, favorevole il Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 9, con le modifiche testé apportate.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame degli emendamenti all'articolo 10 accantonati nella precedente seduta. Do nuovamente lettura dell'emendamento Righi 10. 3 identico allo emendamento Facchetti 10. 4:

*Al quarto comma dell'articolo 10 sostituire la parola*: « elezione » *con la seguente*: « designazione ».

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Sarei del parere di accantonare gli emendamenti 10. 3 e 10. 4.

LELIO GRASSUCCI. Siamo giunti ad esaminare uno degli articoli qualificanti del provvedimento, un articolo che richiede certamente uno spessore di discussione e sul quale vi sono da compiere numerose valutazioni. Mi dichiaro pertanto contrario al rinvio dell'esame di questo articolo e dei relativi emendamenti. Prima di procedere nella discussione sarebbe però opportuno conoscere gli orientamenti del relatore in materia.

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Come ho avuto già modo di dire in sede referente e poi nella discussione in sede legislativa, sul tema delle elezioni delle commissioni provinciali per l'artigianato tra le stesse organizzazioni di categoria – da noi consultate informalmente – non c'era un sostanziale accordo. Vi era solo un recepimento delle indicazioni della vecchia legge n. 860 che prevede appunto le elezioni per questi organismi nella logica dell'autogoverno della categoria, nella logica di poteri reali a queste commissioni, cui erano demandate l'istruttoria e le decisioni di merito in ordine all'iscrizione all'albo. Debbo peraltro notare che, ancorché con questi poteri reali ed effettivi, il fatto elettorale registrava una scarsissima partecipazione (meno della metà degli aventi diritto al voto). Dico questo perché si abbia coscienza della situazione, quando si discute della questione con enfasi eccessiva. Oggettivamente dico che era previsto questo tipo di partecipazione in funzione di poteri reali.

Perché abbiamo voluto sostenere invece una tesi diversa? Dopo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e l'avvento delle regioni, la posizione della legge n. 860 è stata completamente modificata. Vi è stata innanzi tutto una incentivazione del rapporto diretto tra le regioni e le associazioni di categoria rappresentative del mondo artigiano che hanno cominciato ad esprimere un potere « contrattuale » nei confronti di questi organismi che, in base alla Costituzione, hanno competenze dirette sull'artigianato. Da quel momento hanno cominciato ad essere messi in discussione i poteri delle commissioni provinciali dell'artigianato. La nostra esperienza come responsabili regionali ha dimostrato come la richiesta sempre più pressante delle associazioni di categoria era quella di essere interlocutrici dirette, di fatto venivano sempre più limitati i poteri delle commissioni provinciali dell'artigianato. Con i continui rinvii delle elezioni, di anno in anno, e una situazione dal punto di vista giuridico e rappresentativo molto discutibile, le commissioni provinciali hanno tirato avanti con grande difficoltà, proprio perché non erano state più rinnovate anche nella logica delle modificazioni intervenute.

In base a queste modificazioni, ad esempio, l'istruttoria che prima era totalmente devoluta alle commissioni provinciali, è stata invece affidata, in base al decreto n. 616, ai comuni che svolgono regolarmente questa funzione.

Oggi le commissioni provinciali dell'artigianato si limitano a prendere atto di questa istruttoria e procedono poi in maniera burocratica e amministrativa alla iscrizione all'albo.

Stante questa situazione, ci pare sproporzionato prevedere il metodo della elezione per questi organismi i cui poteri sono assai limitati, per non dire inesistenti. Non viene contestato il significato di un fatto elettorale, ma occorre verificare se ha una convenienza reale, cioè se è diretto all'acquisizione di poteri reali. Così come in altri campi – ad esempio in quello scolastico – abbiamo visto che l'affluenza alle urne è risibile. Da parte degli stessi utenti del voto è stato scoperto che organismi previsti dalla legge, che pure avrebbero una grande funzione democratica, in realtà non hanno poteri reali. L'entusiasmo iniziale per queste commissioni si è via via affievolito, tanto che abbiamo dovuto constatare una scarsissima partecipazione elettorale.

Una soluzione da adottare poteva essere quella di affidare *tout court* dopo l'istruttoria comunale agli uffici delle camere di commercio l'iscrizione all'albo. Abbiamo preferito mantenere comunque una rappresentanza, sia pure con questi limitatissimi poteri, per lasciare a questi organismi un minimo di presenza anche del mondo artigiano, anche in modo da recuperare lo spirito, molto ridimensionato, della legge n. 860.

Questo è, in sostanza, il motivo della proposta, in base alla quale si prevede, in luogo della elezione diretta, una nomina indiretta da esperire attraverso la regione, ente che, a sua volta, si avvale delle indicazioni provenienti dalle organizzazioni più rappresentative del mondo artigiano. Il criterio da noi prescelto presenta, comunque, tutti i crismi della democraticità in similitudine con organismi analoghi e dà per scontato che le organizzazioni artigiane presentano una struttura democratica, dal momento che si ricorre per la loro costituzione a regolari elezioni; ne consegue che, pur senza ricorrere all'elezione diretta, la democraticità e la rappresentatività delle commissioni provinciali sarebbero comunque garantite.

Ritengo di aver precisato ulteriormente, qualora non fossi stato sufficientemente chiaro nella relazione, i termini della proposta; esprimo, peraltro, il mio rammarico per il fatto che su questo tema si è giunti gradualmente – magari reciprocamente – ad una enfatizzazione del discorso. Si dovrebbe, infatti, evitare la sensazione che su questo argomento sia in atto uno scontro politico, in quanto ciò risulta probabilmente eccessivo. Dico questo perché sono profondamente convinto dell'inopportunità di modificare in modo artificioso la rappresentanza reale, che sul nostro territorio e verificabile in base all'adesione alle associazioni di categoria. Se, dunque, vogliamo valutare la questione sotto un'altra angolazione, dirò che si tratta di un equilibrio che deve e può essere garantito, evitando di realizzare stravolgimenti rispetto alle realtà operative presenti nel nostro paese.

ALBERTO PROVANTINI. Onorevole presidente, il relatore ha voluto « scomodare » la storia per spiegare la propria posizione in ordine ad un emendamento concernente una parola; in realtà, non esiste da parte nostra alcuna enfatizzazione o drammatizzazione, in quanto quella parola assume per noi un grande valore. Non scomoderò la storia, ma, richiamandomi a fatti più recenti, voglio ricordare come durante il vertice di Palazzo Chigi era stata data priorità a questa legge-quadro dell'artigianato. La presente circostanza rappresenta una sorta di prova della verità per verificare se la maggioranza in questa Commissione intende giungere all'approvazione di questa legge.

Credo sia opportuno ricordare come da un lato la legge del 1956 sia superata per diversi motivi (da quelli istituzionali,

come la nascita delle regioni risalente a quindici anni fa, a quelli concernenti i processi economici intervenuti nel corso di questo trentennio) e dall'altro si manifesti una volontà opposta rispetto a quella indicata a suo tempo dalla maggioranza. Chi è stato eletto nella precedente legislatura, sa bene che il voto espresso allora in questa Commissione ha impedito l'approvazione del testo proveniente dal Senato; proprio tale testo – vorrei ricordarlo – è stato ripresentato dal gruppo comunista all'inizio di questa legislatura.

PRESIDENTE. Per la verità il testo approvato all'unanimità dal Senato aveva sconvolto quello approvato precedentemente – anch'esso all'unanimità – dalla Camera.

ALBERTO PROVANTINI. Noi avevamo ed abbiamo l'obiettivo di giungere ad una rapida approvazione del progetto di legge e, in particolare, come i colleghi del mio gruppo intervenuti nel corso di questo dibattito hanno sostenuto fin dall'inizio, del testo licenziato dal Senato. Devo dire – non voglio usare la parola « minacciare » – che saremmo disposti a chiedere la rimessione del provvedimento all'Aula, qualora dovesse permanere la volontà di operare lo stravolgimento di alcuni punti, tra cui quello concernente l'articolo 10.

Il nostro comportamento non può essere considerato in alcun modo scorretto nei confronti dei colleghi della maggioranza; questi, per altro, mentre dichiarano di voler approvare rapidamente questo provvedimento, presentano, secondo i nostri calcoli, ben quarantadue emendamenti al testo approvato dal Senato. Ancora questa mattina, nonostante un tentativo di mediazione impossibile su questioni di questo tipo da parte del presidente – e di ciò lo ringrazio –, si insiste sulla parola « designazione », parola che calpesta il principio della democrazia diretta del popolo artigiano e il diritto di eleggere i propri rappresentanti.

Qualora dovesse prevalere l'orientamento fatto proprio dalla maggioranza, si compirebbe forse un passo avanti, ma contestualmente – per riprendere le parole del collega Cerrina Feroni – se ne farebbero due indietro, in quanto si attuerebbe una sorta di controriforma rispetto alla legge-quadro del 1956.

Credo, inoltre, che dovrebbe essere messa in discussione la competenza delle regioni, prevista sulla base dell'articolo 117 della Costituzione.

In considerazione delle rilevanti questioni di principio e dei criteri generali coinvolti dal presente progetto di legge, riteniamo di non poter accettare l'emendamento presentato dalla maggioranza. Di fronte alla presente situazione, si offrono due possibilità: o il relatore e la maggioranza ritirano l'emendamento con conseguente approvazione del testo così come votato dal Senato, oppure il gruppo comunista si vedrà costretto a chiedere la rimessione del progetto di legge alla Camera. Questa nostra posizione non nascerebbe dalla volontà di dilazionare l'approvazione del testo (cui sarebbe possibile giungere – riteniamo – nel termine di un'ora), ma dalla necessità di rispondere alle attese annose delle categorie interessate e del paese.

Ritengo che la nostra proposta non può essere contrastata sulla base di considerazioni di tempo o di merito, per questo invito il relatore e la maggioranza a ritirare questo emendamento.

MICHELE VISCARDI. Vorrei dire che al Senato il punto di equilibrio della discussione trovato in Commissione si è rotto poi nella fase di verifica in Aula, in quanto non sono stati rispettati i patti intervenuti tra le varie forze politiche. Pertanto, il testo al nostro esame è formalmente diverso da quello convenuto precedentemente e credo sia eccessivo da parte di ciascuno di noi ignorare questo dato di anomalia intervenuto tra l'intesa realizzata in Commissione e il voto a sorpresa espresso in Aula.

ALBERTO PROVANTINI. Non è stato un voto a sorpresa; riprendiamo i testi.

MICHELE VISCARDI. È stato un voto a sorpresa, in quanto è stato introdotto il termine « elezione » al posto della parola « scelta », lasciando immutato tutto il resto; l'espressione originaria rappresentava il modo più proprio di non indicare aprioristicamente il metodo di designazione, in modo tale da consentire poi la scelta della soluzione più corrispondente alle varie realtà regionali.

Sono dolente di dover constatare che il gruppo comunista insiste nel ritenere questo punto pregiudiziale per continuare o meno la discussione in Commissione.

Voglio confermare, non solo a nome della democrazia cristiana ma dell'intera maggioranza, la ferma volontà di approvare celermente il provvedimento, per consentire all'altro ramo del Parlamento di licenziarlo prima delle prossime consultazioni elettorali. Abbiamo infatti tutti coscienza delle aspettative che vi sono intorno a questa legge che non possono ulteriormente essere deluse dal Parlamento. Sarebbe grave, oltreché incomprensibile, se nell'esame di merito da parte della nostra Commissione in sede legislativa, mantenersi in una posizione di irrigidimento: da parte del relatore, nell'insistere nel termine « designazione », e da parte del gruppo comunista nel ritenere il termine « elezione » un nuovo feticcio su cui intestardirsi in omaggio ad un fantomatico colpo di mano intervenuto in Assemblea.

La cosa più ovvia e ragionevole sarebbe di tornare al testo concordato tra le forze politiche nella Commissione di merito del Senato. Ciò consentirebbe a tutte le forze politiche, indipendentemente dalle cose dette, di mantenersi su una posizione che non creerebbe ulteriori problemi da parte del Senato.

Mi auguro che il gruppo comunista non vorrà assumersi la responsabilità di non consentire il prosieguo dell'esame del provvedimento da parte della nostra Commissione. Siamo ormai in dirittura finale e sarebbe veramente ingiustificato un comportamento che ci priverebbe della possibilità di continuare ad esaminare nel merito la legge, modificandola. Si è affermato che abbiamo completamente stravolto la normativa; detto tra noi, il testo che stiamo per licenziare non è assolutamente distante da quello approvato dal Senato. Vi sono stati degli aggiustamenti per recepire le istanze delle categorie interessate, ma la sostanza complessiva del provvedimento è fedele allo spirito e ai contenuti delle norme approvate dal Senato.

Mi auguro che i colleghi comunisti, alla luce di questa nostra indicazione di una via di uscita definitiva che non lasci né vinti né vincitori, rivedano la propria decisione, che d'altra parte mi sembra eccessiva rispetto alla sostanza del provvedimento che abbiamo di fronte.

MAURIZIO SACCONI. Siamo favorevoli alla proposta di ritornare al testo della Commissione del Senato che aveva trovato il nostro assenso. I nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento avevano cercato di venire incontro alle diverse opinioni in relazione al metodo, elettorale o meno, con cui inserire i rappresentanti dell'artigianato all'interno delle commissioni provinciali con la delega alle regioni ad individuare il metodo più opportuno in rapporto alle specifiche esperienze e realtà regionali. Penso che in una legge-quadro sia non solo tecnicamente possibile, ma anche politicamente utile, nella linea che abbiamo più volte ribadito di mantenere il più possibile a livello di quadro di questa normativa, e tenendo conto del fatto che il nostro paese è così articolato che ciascuna realtà regionale rappresenta esperienze diverse, che il legislatore non scelga in modo definitivo l'uno o l'altro metodo, ma lasci alla maturazione delle singole realtà regionali la volontà di ricorrere allo strumento elettorale.

Vorrei far considerare all'opposizione il fatto che, accettando questa proposta, si verrebbe anche a modificare l'atteggiamento della maggioranza rispetto alla pre-

ventiva scelta della non elezione. Questa mediazione, in un provvedimento sul quale si è cercato sempre il più ampio consenso, anche questa volta potrebbe determinarlo; in ogni caso non produrrebbe un aspro dissenso come non si determinò sul punto in questione in Commissione al Senato. Infatti è vero che il testo fu votato dalla sola maggioranza, ma è altrettanto vero che l'opposizione non ne fece ragione di forte e particolare dissenso, cercando poi in Aula il voto per la tesi diversa, senza però farne una questione di vita o di morte per il provvedimento.

Posto che questa legge si caratterizza soprattutto per la parte relativa alla definizione di impresa – sulla cui formulazione dobbiamo ritenerci soddisfatti – credo che a ciò si debba guardare nel momento in cui si afferma di voler rapidamente portare in porto il provvedimento.

GIUSEPPE FACCHETTI. Siamo arrivati quasi alla fine dell'esame di questo provvedimento e su un punto certamente importante, ma che è uno dei tanti, si cerca di farne una ragione di scambio, tra una questione di merito e una di metodo. Ciò è sempre possibile in un dibattito politico, ma solo quando sono in gioco questioni di fondo per le quali anche le questioni di metodo diventano talmente pregnanti da stravolgere un libero confronto, un aperto confronto di merito come quello che qui stiamo svolgendo.

Vorrei dire ai colleghi comunisti che non mi pare vi siano elementi tali da motivare un contrasto così di fondo da dover addirittura minacciare – faccio fatica ad usare questa parola, forse eccessiva – la revoca della sede legislativa, il che sappiamo tutti avrebbe la conseguenza di ritardare ulteriormente l'approvazione del provvedimento.

La questione della scelta dei membri delle commissioni ha avuto una storia tale che dimostra che il problema non è stato talmente profondo da coinvolgere addirittura casi di coscienza, tant'è vero che gli stessi gruppi hanno votato in modo diverso su questo punto in varie circostanze.

Ciò dimostra la problematicità della questione. Ricordo che le stesse associazioni (che abbiamo sentito in una audizione informale non più tardi di quindici giorni fa) hanno tentato una mediazione su questo punto affermando che era possibile trovare una via di mezzo tra i diversi metodi, cominciando con la formula della designazione, riservandosi in alcuni casi quella delle elezioni.

Voglio dire che le stesse associazioni e i gruppi politici sono in dubbio sul problema; ne è prova il fatto che in Commissione al Senato è stata scelta una strada, mentre in Aula ne è stata intrapresa un'altra. La materia del contendere non è tale da giustificare una frattura di questo tipo sul metodo di lavoro da seguire; per quanto riguarda il merito, evidentemente, ognuno esprimerà il voto ritenuto più opportuno allo stato di maturazione del dibattito. Una simile frattura mi sembrerebbe una forma eccessiva di reazione su un tema che è spinoso, controverso e problematico – non lo nego –, ma che deve pure trovare una soluzione; quella di cui sono portatore come firmatario di uno degli emendamenti in questione sceglie, tra le varie opzioni possibili, il compimento di un atto di fiducia e di consapevolezza verso il ruolo delle associazioni artigiane.

Conosciamo il mondo artigiano, sappiamo che centinaia di migliaia di artigiani aderiscono alle associazioni, vivendo dall'interno l'attività delle stesse; si tratta di organizzazioni vitali, in nessun modo burocratiche, che sono in grado di sviluppare un loro dibattito. La questione recentissima del pacchetto fiscale ha dimostrato il tipo di rapporto esistente tra l'associazione e la base; si tratta di un fatto non trascurabile in quanto in un paese che vive e deve vivere il pluralismo tali associazioni hanno svolto, svolgono e svolgeranno un ruolo importante.

Assegnando a tali organizzazioni (che in virtù del loro numero cospicuo sono davvero in grado di realizzare tale plura-

lismo) il compito di designare i membri delle commissioni provinciali, compiremmo una scelta in linea con l'indirizzo finora seguito e in nessun modo antidemocratica verso il popolo artigiano.

Non nego che un diverso orientamento può essere sostenuto da alcuni motivi; occorre, tuttavia, ricordare che nessuna organizzazione né di lavoratori dipendenti o autonomi, né di altro tipo – dal sindacato alla Confindustria – prevede tramite legge l'elezione da parte della base complessivamente intesa.

MAURO OLIVI. I consigli di fabbrica!

GIUSEPPE FACCHETTI. Non mi risulta che vi sia un metodo di elezione all'interno di queste organizzazioni sociali, che pure rivestono una notevole importanza. Gli esempi riportati, come quello della scuola, riguardanti forme di democrazia diretta sperimentate negli ultimi anni dimostrano come il coinvolgimento non sia stato tale da autorizzare una scelta del tipo auspicato dai colleghi comunisti.

L'introduzione del sistema elettivo per la costituzione delle commissioni provinciali mi sembra priva di senso, anche in considerazione dei compiti che sono loro assegnati; sulle questioni di merito potremo poi dibattere ampiamente.

Vorrei concludere il mio intervento esprimendo il mio auspicio a che il gruppo comunista non insista nella posizione annunciata. La proposta formulata dall'onorevole Viscardi a nome della maggioranza ha una valenza di mediazione ragionevole, in quanto garantirebbe un'approvazione da parte del Senato, che aveva precedentemente prescelto una impostazione analoga a quella suggerita dal collega. Come presentatore di un emendamento, prima di intraprendere la strada della mediazione, vorrei conoscere l'opinione del gruppo comunista e degli altri che volessero esprimersi sulla proposta intermedia formulata dall'onorevole Viscardi.

Qualora non fosse dato registrare una convergenza su tale soluzione, sarebbe preferibile seguire la linea della chiarezza, in quanto le parole « designazione » ed « elezione » hanno una loro trasparenza. Un eventuale sforzo in termini di mediazione dovrebbe essere compiuto con il concorso dell'opposizione, la quale non dovrebbe rifiutarsi di prendere in considerazione questa proposta di apertura sul piano del metodo e del merito da parte della maggioranza.

ELIO GIOVANNINI. Vorrei esprimere una osservazione, facendola precedere da una rapidissima premessa. Desidero, innanzitutto, dire che, dopo aver espresso in sede di discussione generale una valutazione piuttosto critica sulla legge e sulla soluzione che per suo tramite veniva data al problema del riordino del settore artigiano, ho osservato nel corso della discussione un comportamento formale: il giudizio critico sull'insieme della legge è stato subordinato alla preoccupazione politica di garantire che il provvedimento – da me considerato brutto, ma utile o comunque sostitutivo di una soluzione non più tollerabile – venisse rapidamente approvato. Non è stato, infatti, presentato alcun emendamento e si è evitata in tutti i modi una riflessione doverosa sui limiti di questo tentativo di sistemazione – secondo me decrepito – del settore artigiano, in quanto si temeva di produrre effetti negativi sull'*iter* della discussione.

Non credo di essere eccessivo, nel momento in cui esprimo una fortissima preoccupazione sulla situazione che potrebbe determinarsi con l'introduzione a questo punto di modifiche molto profonde rispetto al testo approvato dal Senato.

Esprimendo un giudizio sul merito della questione, devo manifestare la mia meraviglia per alcuni interventi svolti questa mattina. Comprendo, infatti, perfettamente la logica e la coerenza dei colleghi, che rappresentano in questa sede in qualche misura, direttamente o indirettamente, l'attuale *establishment* delle organizzazioni artigiane; comprendo la loro posizione e posso anche in qualche misura rispettarla. Sono, al contrario, scandalizzato per il modo in cui si sono comportati colleghi, che non sono sospettabili di difendere interessi corporativi, che sono così attenti all'esigenza di introdurre ele-

menti di rottura nelle bardature presenti nell'economia e di verificare la rappresentatività sociale in questo paese. Proprio coloro che ci hanno insegnato quanto sia importante introdurre elementi di flessibilità nei funzionamenti dei grandi meccanismi economico-sociali, si pronunciano in questo momento a favore di una legge destinata ad imbalsamare ed ingessare per i prossimi dieci anni i vecchi equilibri di potere costituitisi nel tempo. Si tratta di una linea profondamente sbagliata, su cui richiamo la sensibilità dei colleghi che non sono interessati alla difesa corporativa di interessi esistenti; spero che i termini della discussione possano essere ripresi sulla base di una impostazione più laica, impegnandosi per una scelta che assume un preciso significato: evitare l'ingessatura dei vecchi equilibri di potere per i prossimi dieci anni, restituire in qualche misura alla gente di questo settore che avete allargato a dismisura – gente piena di grandi problemi e intenzionata a rivedere bene i rapporti di forza – una parte del proprio destino. Questi sono i termini politici reali che investono una grande questione di democrazia e di organizzazione della struttura economica e sociale del paese.

MAURO OLIVI. È riecheggiata stamane nelle parole di alcuni colleghi una sorta di preoccupazione sulla responsabilità o irresponsabilità del nostro gruppo parlamentare. Poiché, a cominciare dal relatore, è stato fatto una specie di richiamo storico dell'*iter* legislativo del provvedimento, tenterò a mia volta di ricordare ai colleghi alcuni episodi significativi per poterci parlare con chiarezza su quello che deve essere il risultato di questa legge. Abbiamo la materia dell'artigianato sul tappeto da 8 anni in questa Commissione, essendo l'*iter* iniziato nel giugno 1977. Qualcuno dice che siamo in seconda lettura, ma in realtà siamo alla quarta lettura del provvedimento dopo essercelo rimbalzati tra Camera e Senato addivenendo a conclusioni volta a volta migliorative, ma tenendo sempre fermi alcuni punti. Questo *iter* ha subito quindici interruzioni – crisi di Governo, elezioni anticipate, *referendum* – delle quali il nostro gruppo non ha alcuna responsabilità. L'interruzione più clamorosa, che è stata richiamata anche stamane e sulla quale il nostro presidente ha voluto fare una puntualizzazione, avvenne il 27 aprile 1983 ad opera del gruppo della democrazia cristiana che chiese la remissione in aula del provvedimento proprio quando ci trovavamo in dirittura d'arrivo. Le opinioni su quell'episodio sono oggi le più diverse. Ad avviso del presidente, il testo allora in discussione stravolgeva largamente quello precedentemente votato. Dal verbale risulta un arco di opinioni assai differenziate. Una serie di parlamentari, dai liberali, con l'onorevole Sterpa, ai socialisti, con l'onorevole Sacconi presente in quel dibattito come oggi, ad una serie di parlamentari del gruppo della D.C., come Pavone, Garocchio, Caravita, Tesini, senza parlare dei colleghi comunisti, si dissociarono apertamente dall'atteggiamento assunto dalla democrazia cristiana che aveva preso la decisione di rimettere in aula il provvedimento.

Questo provvedimento, al di là delle variazioni e degli aggiustamenti intervenuti nei vari passaggi Camera-Senato e Senato-Camera, ha avuto tuttavia, fin dall'inizio, dei punti cardine sui quali le forze politiche avevano incentrato il loro impegno per trovare un accordo, direi con un brutto termine, un compromesso ragionevole. Tali punti erano relativi alla definizione di imprenditore artigiano e all'introduzione nella legge quadro dell'istruzione artigiana. La nostra parte politica si è sentita coinvolta su temi verso i quali inizialmente aveva un atteggiamento di pregiudiziale ostilità. Ritenevamo, infatti, che non si potesse arrivare ad una definizione ulteriore dell'imprenditore artigiano – che esisteva già nel codice civile – e che la materia dell'istruzione artigiana dovesse essere regolata, come poi è stato, da una legge di carattere generale sulla formazione professionale. Siamo tuttavia addivenuti ad una forma di accettazione e quindi comprensione delle ragioni che animavano i colleghi della maggioranza nel so-

stenere le loro argomentazioni, in cambio di una sorta di accettazione di alcuni punti, per noi irrinunciabili, che avevamo posto fin dall'inizio della discussione. Uno di questi punti era relativo alla definizione del metodo di elezione delle commissioni con carattere proporzionale, in voto con la proporzionale, essendosi il Parlamento trovatosi di fronte a ben dodici proposte legislative, o decreti, di proroga della durata in carica delle commissioni dell'artigianato che, elette l'ultima volta il 1970, dovevano nel 1973 rinnovarsi. In realtà non furono rinnovate perché erano state istituite le regioni e tutti chiedevano a gran voce una legge-quadro che regolamentasse la materia in modo diverso e si aspettava da parte del Parlamento una qualche direttiva che migliorasse le norme che pur si ritrovano nella legge n. 860 del 1956.

Questi capisaldi della legge, ossia la definizione di imprenditore artigiano e l'introduzione nel testo dell'istruzione artigiana, abbiamo finito per sostenerli in maniera convinta, senza subirli in maniera passiva perché era stato chiesto dalle forze di maggioranza, in cambio della previsione del voto proporzionale per gli artigiani per l'elezione delle commissioni per l'artigianato. L'istruzione artigiana l'abbiamo accettata nel campo riguardante i mestieri artistici e tradizionali dove più facilmente abbiamo visto che lo sviluppo della tecnologia tende a spazzar via esperienze tradizionali e culturali che senza un adeguato intervento rischierebbero di creare dei vuoti laceranti. Al di là delle divisioni su alcuni punti che hanno fatto più clamore all'esterno ma che in realtà sono rimasti ai margini della discussione iniziale e di quella svolta successivamente, abbiamo accettato i capisaldi, ossia che si prevedesse nella legge la definizione dell'imprenditore artigiano e l'istruzione artigiana. Chiediamo ai colleghi della maggioranza se hanno dimenticato di aver fin dall'inizio sostenuto con coerenza questi temi venuti in discussione senza un accordo del gruppo comunista in Commissione.

L'accordo raggiunto questa mattina sul testo rappresenta un tentativo di mediazione ragionevole da parte della maggioranza, anche se non soddisfa le nostre aspettative.

Tutte le proposte di legge presentate in materia dai vari gruppi, eccettuata quella presentata dall'onorevole Righi, prevedono l'elezione diretta dei rappresentanti degli artigiani e qui sembra che si voglia stravolgere lo spirito del provvedimento. Penso che tutti si rendano conto delle gravi ripercussioni che si avrebbero sull'intero settore dell'artigianato nel caso di una interruzione dell'*iter* del progetto di legge. In questi anni siamo stati tutti sottoposti alle pressioni più svariate: ho qui le lettere di Annibaldi della Confindustria, di Lama, Carniti e Benvenuto, le lettere delle Camere di commercio; ciascuno ha le proprie buone ragioni per criticare parte dell'articolato. Se muteremo la sede della discussione, sicuramente ci sottoporremo ad una ripresa di quelle pressioni di cui parlavo, perché ciascuna categoria, ciascuna associazione chiederebbe di inserire nel testo articoli a proprio favore.

Ritengo invece che il Parlamento, nel momento in cui legifera, debba restare al di fuori di queste pressioni; sembra, invece, che la posizione della democrazia cristiana in merito alle elezioni delle commissioni artigianali risenta fortemente delle influenze esterne, di quelle organizzazioni cioè che hanno interesse a bloccare l'esito delle elezioni del 1970 che hanno creato commissioni i cui componenti deceduti – non dico decaduti – non è possibile sostituire. Si tratta di commissioni di fatto svuotate nella loro composizione oltre che nella possibilità di funzionamento e di esercizio di tutti quei compiti di studio, di ricerca, di promozione e di aiuto alle imprese.

A tali compiti di studio e di ricerca avrebbero dovuto collaborare fattivamente le regioni, ma nella realtà si sono verificati guasti dal punto di vista politico perché l'organizzazione che ha avuto la maggioranza nelle elezioni è stata considerata l'unica in grado di prendere accordi con le istituzioni pubbliche. Di fatto si è data valenza politica al risultato delle elezioni creando in tal modo un malcostume difficile da debellare.

Chiediamo pertanto ai colleghi un comportamento rispettoso dell'andamento di questo dibattito senza ulteriori mistificazioni.

Ricordo, inoltre, ai colleghi che questo tipo di elezioni esistevano già, in base alla legge, nel 1956 (a Bologna addirittura, primi in Italia, abbiamo creato i consigli di quartiere nel 1964 e gli artigiani già da otto anni avevano la possibilità di votare). Superato il blocco corporativo fascista nella concezione sindacale, nell'immediato dopoguerra si procedette già alle elezioni dei consigli di fabbrica, aprendo così uno spiraglio di grande partecipazione dei lavoratori al processo produttivo.

Il problema però non è quello della partecipazione al voto, ma del potere degli organi rappresentativi. I colleghi democristiani dovrebbero conoscere bene cosa accade nei consigli di bonifica dove, pur essendovi la ripartizione a fasce degli elettori, vi è una partecipazione democratica degli agricoltori e degli utenti.

Non credo sia opportuno ricorrere nuovamente al metodo della designazione di secondo grado perché darebbe il via alla più sfrenata corsa al clientelismo.

Da parte di qualcuno è stata avanzata l'ipotesi di verificare il carattere rappresentativo delle associazioni sindacali artigiane. D'altra parte, siamo in una fase in cui la crisi della rappresentatività si è manifestata un po' ovunque: sono in crisi il Parlamento, le regioni, i comuni, le grandi organizzazioni sindacali, perché mai non dovrebbero essere in crisi anche le organizzazioni degli imprenditori, sia confindustriali sia artigiane?

In base all'accordo della notte di San Valentino ed ai risultati delle elezioni europee del giugno 1984 la rappresentanza comunista nelle organizzazioni artigiane avrebbe dovuto avere un giusto riconoscimento; invece, siamo rimasti ancorati all'idea che si debba continuare a chiamare gli artigiani a votare per le elezioni delle commissioni artigiane.

Debbo, per altro, riconoscere che le modifiche fino a questo momento apportate al testo del Senato trovano il nostro consenso. È stato allargato il criterio di costituzione di impresa, sono stati eliminati alcuni vincoli al carattere istituzionale della stessa, sono stati sconfitti i tentativi di emarginare l'artigianato e dare ad esso carattere residuale, sono state premiate con tale testo – fino a questo articolo – l'intelligenza e la volontà di rinnovare l'impresa attraverso lo spirito impreditoriale.

Certamente, le commissioni devono misurarsi con quanto di nuovo è intervenuto, cioè con i compiti delegati ai comuni, cui il relatore faceva cenno questa mattina; occorre perfezionare il metodo di certificazione da parte dei comuni, certificazione che assume un valore di fondamentale importanza per le decisioni delle commissioni provinciali dell'artigianato. Tali organismi possono divenire sempre di più un punto di riferimento per tutti gli enti, le istituzioni, le forze politiche e sindacali per quanto riguarda la movimentazione dell'albo, oltre che il processo di crescita, di sviluppo e di qualificazione di politiche riguardanti l'imprenditoria artigiana. Anche le province, destinatarie di ampie deleghe già stabilite da alcune regioni, diverranno in misura sempre maggiore interlocutrici principali, insieme alle camere di commercio, della commissione provinciale per l'artigianato. Tutti questi enti hanno interesse ad avere un interlocutore autorevole e realmente rappresentativo degli orientamenti e degli interessi delle categorie interessate.

Qualcuno pensa che, attraverso la delega di questi poteri alle commissioni e l'instaurarsi di rapporti tra le stesse e le regioni, potrebbero svilupparsi interventi in ambiti, che dovrebbero essere riservati allo Stato piuttosto che alle regioni; tuttavia, mi sembra che ormai questo progetto di legge ci permetta di lasciare indietro tutte le polemiche emerse nel passato.

PRESIDENTE. Vista la concomitanza dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO*
*DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO